

Accompagnamento al riordino dei cicli 2010-2011

Laboratorio di Storia

Lodi, 25 febbraio 2011

Relatore: Paolo Alfieri – Università Cattolica di Milano

Obiettivi dell'incontro

- Riflettere sull'esigenza di un rinnovamento didattico della **Storia** anche alla luce del riordino dei cicli della scuola secondaria di II grado
- Cogliere alcuni spunti per una didattica laboratoriale della storia coerente con lo statuto epistemologico della disciplina
- Corrispondenze tra didattica, competenze disciplinari, competenze trasversali e competenze di cittadinanza

Riordino dei cicli

(cfr. *Indicazioni Nazionali Licei e Linee Guida Istituti Tecnici*)

Punti qualificanti per l'insegnamento della Storia:

- Connessione spazio-tempo (geostoria)
- Attenzione alla storia della scienza e della tecnica [Ist. Tecnici]
- Confronto tra le componenti storiche della contemporaneità e quelle del passato [Ist. Tecnici]
- Cittadinanza e Costituzione
- Analisi delle fonti e confronto tra differenti interpretazioni storiografiche
- Esplicito riferimento allo studio, alla sintesi e alla schematizzazione di un testo espositivo di natura storica
- Centralità dell'esposizione orale

Nuove prospettive globali:

- Obbligo di istruzione (primo biennio)
 - verticalizzazione del curriculum (assi culturali)
 - “zoccolo di saperi e competenze” comune ai percorsi liceali, tecnici e professionali (discipline cardine: lingua e letteratura italiana, lingua e cultura straniera, matematica, **storia** e scienze)
- “Concorso e piena valorizzazione di tutti gli aspetti del lavoro scolastico” (prospettiva sistemica e storico-critica delle discipline, lettura e analisi testi specialistici, laboratorialità della didattica, argomentazione e confronto, cura per l’esposizione scritta e orale, uso strumenti multimediali)
- Trasversalità dei percorsi disciplinari: non tanto interdisciplinarietà dei contenuti, quanto trasversalità delle **competenze**

Definizione di competenza

Comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale. Nel contesto del Quadro Europeo delle Qualifiche le competenze sono descritte intermini di responsabilità e autonomia.

Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo dellequalifiche per l'apprendimeno permanente (2008/C 111/01)

COMPETENZE CHIAVE DI CITTADINANZA

Otto competenze, da acquisire al termine dell'obbligo d'istruzione, che costituiscono il risultato che si può conseguire - all'interno di un unico processo di insegnamento/apprendimento - attraverso la reciproca integrazione e interdipendenza tra i saperi e le competenze contenuti negli assi culturali (DM139/2007).

- 1. Imparare ad imparare**
- 2. Progettare**
- 3. Comunicare**
- 4. Collaborare e partecipare**
- 5. Agire in modo autonomo e responsabile**
- 6. Risolvere problemi**
- 7. Individuare collegamenti e relazioni**
- 8. Acquisire e interpretare l'informazione**

Riflessioni “pratiche” sulla didattica della Storia

- Tempo per “svolgere il programma”
- Necessità della trasmissione della Storia come “patrimonio culturale”
- Trasmissione vs laboratorialità?
- Quali contenuti sono irrinunciabili?
- Come integrare fonti, manuale e storiografia?

Alcune considerazioni pedagogiche

- “Nuovi studenti” e nuove forme di accesso alla conoscenza
- Problema della conoscenza **significativa**
- La storia a scuola: le esigenze didattiche per una disciplina “forte”
- Necessità di una didattica formativa rispetto alle competenze

Alcune considerazioni pedagogiche

- Interdipendenza tra didattica e statuto epistemologico della storia; metodo storico e competenze di:
 - osservazione ed analisi
 - confronto ed interpretazione critica
 - esposizione
- Docente come “professionista della conoscenza”:
 - maggior “riflessività”: esplicitare l’implicito
 - esigenza di trovare spazi di innovazione

“Fare gli italiani”:
la costruzione dell’identità nazionale
dopo l’Unità

Spunti, da integrare con ulteriori attività,
per una **didattica laboratoriale**
della storia

Problematizzazione

- Brainstorming o discussione sul problema dell'identità nazionale:
 - spunti dall'esperienza personale
 - spunti dall'attualità politica
 - spunti dal 150° anniversario dell'Unità
 - ...

Ipotesi

- L'identità nazionale è stata “costruita” nel tempo

Inquadramento storico

- Il Risorgimento
- Il compimento dell'Unità
- I primi quarant'anni dopo l'Unità

Percorso diacronico attraverso le fonti

Fonte 1

Xilografia
acquerellata -
1860
(Roma, Museo
Centrale del
Risorgimento)

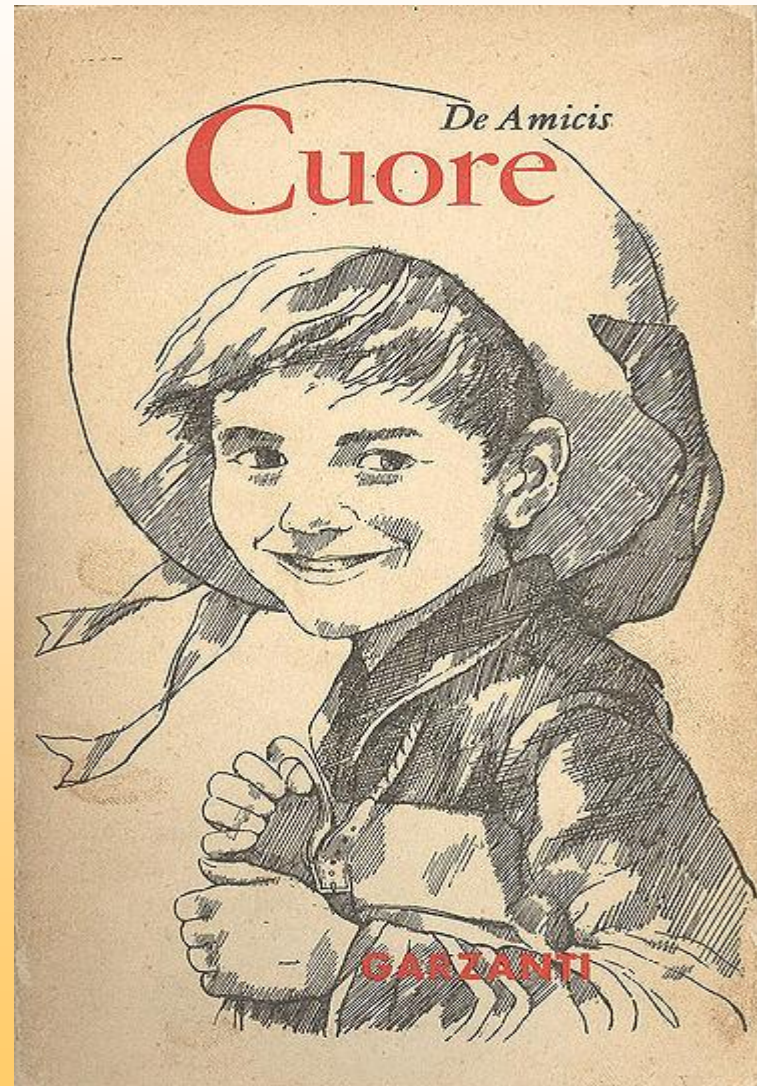


Lavoro su F1

- Osservazione:
 - personaggi
 - scritte
 - oggetti/simboli
- Dall'osservazione alla conoscenza:
 - collegamento a conoscenze su personaggi
 - contestualizzazione: marzo 1860 (annessione Legazioni Pontificie emiliane e Toscana)
- Interpretazione:
 - il significato complessivo della fonte

Fonte 2

Edmondo De Amicis,
Cuore, 1886



Lavoro su F2

- Contestualizzazione fonte letteraria:
 - autore
 - opera
- Lettura passi scelti:
 - 4 “medaglioni” su Vittorio Emanuele II, Cavour, Mazzini, Garibaldi

17, martedì

Quest'oggi alle due, appena entrato nella scuola, il maestro chiamò Derossi, il quale s'andò a mettere accanto al tavolino, in faccia a noi, e cominciò a dire col suo accento vibrato, alzando via via la voce limpida e colorandosi in viso: - Quattro anni sono, in questo giorno, a quest'ora, giungeva davanti al Pantheon, a Roma, il carro funebre che portava il cadavere di **Vittorio Emanuele II**, primo re d'Italia, morto dopo ventinove anni di regno, durante i quali la grande patria italiana, spezzata in sette Stati e oppressa da stranieri e da tiranni, era risorta in uno Stato solo, indipendente e libero, dopo un regno di ventinove anni, ch'egli aveva fatto illustre e benefico col valore, con la lealtà, con l'ardimento nei pericoli, con la saggezza nei trionfi, con la costanza nelle sventure. Giungeva il carro funebre, carico di corone, dopo aver percorso Roma sotto una pioggia di fiori, tra il silenzio di una immensa moltitudine addolorata, accorsa da ogni parte d'Italia, preceduto da una legione di generali e da una folla di ministri e di principi, seguito da un corteo di mutilati, da una selva di bandiere, dagli inviati di trecento città, da tutto ciò che rappresenta la potenza e la gloria d'un popolo, giungeva dinanzi al tempio augusto dove l'aspettava la tomba. In questo momento dodici corazzieri levavano il feretro dal carro. In questo momento l'Italia dava l'ultimo addio al suo re morto, al suo vecchio re, che l'aveva tanto amata, l'ultimo addio al suo soldato, al padre suo, ai ventinove anni più fortunati e più benedetti della sua storia. Fu un momento grande e solenne. Lo sguardo, l'anima di tutti trepidava tra il feretro e le bandiere abbrunate degli ottanta reggimenti dell'esercito d'Italia, portate da ottanta ufficiali, schierati sul suo passaggio; poiché l'Italia era là, in quegli ottanta segnacoli, che ricordavano le migliaia di morti, i torrenti di sangue, le nostre più sacre glorie, i nostri più santi sacrifici, i nostri più tremendi dolori. Il feretro, portato dai corazzieri, passò, e allora si chinaron tutte insieme in atto di saluto, le bandiere dei nuovi reggimenti, le vecchie bandiere lacere di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Novara, di Crimea, di Palestro, di San Martino, di Castelfidardo, ottanta veli neri caddero, cento medaglie urtarono contro la cassa, e quello strepito sonoro e confuso, che rimescolò il sangue di tutti, fu come il suono di mille voci umane che dicessero tutte insieme: - Addio, buon re, prode re, leale re! Tu vivrai nel cuore del tuo popolo finché splenderà il sole sopra l'Italia. - Dopo di che le bandiere si rialzarono alteramente verso il cielo, e re Vittorio entrò nella gloria immortale della tomba.

29, mercoledì

*È la descrizione del monumento al conte Cavour che tu devi fare. Puoi farla. Ma chi sia stato il conte **Cavour** non lo puoi capire per ora. Per ora sappi questo soltanto. egli fu per molti anni il primo ministro del Piemonte, è lui che mandò l'esercito piemontese in Crimea a rialzare con la vittoria della Cernaia la nostra gloria militare caduta con la sconfitta di Novara; è lui che fece calare dalle Alpi centocinquantamila Francesi a cacciar gli Austriaci dalla Lombardia, è lui che governò l'Italia nel periodo più solenne della nostra rivoluzione, che diede in quegli anni il più potente impulso alla santa impresa dell'unificazione della patria, lui con l'ingegno luminoso, con la costanza invincibile, con l'operosità più che umana. Molti generali passarono ore terribili sul campo di battaglia; ma egli ne passò di più terribili nel suo gabinetto quando l'enorme opera sua poteva rovinare di momento in momento come un fragile edificio a un crollo di terremoto, ore, notti di lotta e d'angoscia passò, da uscirne con la ragione stravolta o con la morte nel cuore. E fu questo gigantesco e tempestoso lavoro che gli accorciò di vent'anni la vita. Eppure, divorato dalla febbre che lo doveva gettar nella fossa, egli lottava ancora disperatamente con la malattia, per far qualche cosa per il suo paese. - È strano, diceva con dolore dal suo letto di morte, - non so più leggere, non posso più leggere. - Mentre gli cavavan sangue e la febbre aumentava, pensava alla sua patria, diceva imperiosamente: - Guaritemi, la mia mente s'oscura, ho bisogno di tutte le mie facoltà per trattare dei gravi affari. - Quando era già ridotto agli estremi, e tutta la città s'agitava, e il Re stava al suo capezzale, egli diceva con affanno. - Ho molte cose da dirvi, Sire, molte cose da farvi vedere; ma son malato, non posso, non posso; - e si desolava. E sempre il suo pensiero febbrile rivolava allo Stato, alle nuove provincie italiane che s'erano unite a noi; alle tante cose che rimanevan da farsi. Quando lo prese il delirio. - Educate l'infanzia, - esclamava fra gli aneliti, - educate l'infanzia e la gioventù... governate con la libertà. - Il delirio cresceva, la morte gli era sopra, ed egli invocava con parole ardenti il generale Garibaldi, col quale aveva avuto dei dissensi, e Venezia e Roma che non erano ancor libere, aveva delle vaste visioni dell'avvenire d'Italia e d'Europa, sognava un'invasione straniera, domandava dove fossero i corpi dell'esercito e i generali, trepidava ancora per noi, per il suo popolo. Il suo grande dolore, capisci, non era di sentirsi mancare la vita, era di vedersi sfuggire la patria, che aveva ancora bisogno di lui, e per la quale aveva logorato in pochi anni le forze smisurate del suo miracoloso organismo. Morì col grido della battaglia nella gola, e la sua morte fu grande come la sua vita. Ora pensa un poco, Enrico, che cosa è il nostro lavoro, che pure ci pesa tanto, che cosa sono i nostri dolori, la nostra morte stessa, a confronto delle fatiche, degli affanni formidabili, delle agonie tremende di quegli uomini; a cui pesa un mondo sul cuore! Pensa a questo, figliuolo, quando passi davanti a quell'immagine di marmo, e dille: - Gloria! - in cuor tuo.*

TUO PADRE

29, sabato

Anche questa mattina Garrone venne alla scuola pallido e con gli occhi gonfi di pianto; e diede appena un'occhiata ai piccoli regali che gli avevamo messi sul banco per consolarlo. Ma il maestro aveva portato una pagina d'un libro, da leggergli, per fargli animo. Prima ci avvertì che andassimo tutti domani al tocco al Municipio a veder dare la medaglia del valor civile a un ragazzo che ha salvato un bambino dal Po, e che lunedì egli ci avrebbe dettato la descrizione della festa, in luogo del racconto mensile. Poi, rivoltosi a Garrone, che stava col capo basso, gli disse: - Garrone, fa uno sforzo, e scrivi anche tu quello che io detto. - Tutti pigliammo la penna. Il maestro dettò.

«**Giuseppe Mazzini**, nato a Genova nel 1805, morto a Pisa nel 1872, grande anima di patriotta, grande ingegno di scrittore, ispiratore ed apostolo primo della rivoluzione italiana; il quale per amore della patria visse quarant'anni povero, esule, perseguitato, ramingo, eroicamente immobile nei suoi principii e nei suoi propositi; Giuseppe Mazzini che adorava sua madre, e che aveva attinto da lei quanto nella sua anima fortissima e gentile v'era di più alto e di più puro, così scriveva a un suo fedele amico, per consolarlo della più grande delle sventure. Son presso a poco le sue parole: "Amico, tu non vedrai mai più tua madre su questa terra. Questa è la tremenda verità. Io non mi reco a vederti, perché il tuo è uno di quei dolori solenni e santi che bisogna soffrire e vincere da sé soli. Comprendi ciò che voglio dire con queste parole: - Bisogna vincere il dolore? - Vincere quello che il dolore ha di meno santo, di meno purificatore; quello che, invece di migliorare l'anima, la indebolisce e l'abbassa. Ma l'altra parte del dolore, la parte nobile, quella che ingrandisce e innalza l'anima, quella deve rimanere con te, non lasciarti più mai. Quaggiù nulla si sostituisce a una buona madre. Nei dolori, nelle consolazioni che la vita può darti ancora, tu non la dimenticherai mai più. Ma tu devi ricordarla, amarla, rattristarti della sua morte in un modo degno di lei. O amico, ascoltami. La morte non esiste, non è nulla. Non si può nemmeno comprendere. La vita è vita, e segue la legge della vita: il progresso. Tu avevi ieri una madre in terra: oggi hai un angelo altrove. Tutto ciò che è bene sopravvive, cresciuto di potenza, alla vita terrena. Quindi anche l'amore di tua madre. Essa t'ama ora più che mai. E tu sei responsabile delle tue azioni a Lei più di prima. Dipende da te, dalle opere tue d'incontrarla, di rivederla in un'altra esistenza. Tu devi dunque, per amore e riverenza a tua madre, diventar migliore e darle gioia di te. Tu dovrai d'ora innanzi, ad ogni atto tuo, dire a te stesso: - Lo approverebbe mia madre? - La sua trasformazione ha messo per te nel mondo un angelo custode al quale devi riferire ogni cosa tua. Sii forte e buono; resisti al dolore disperato e volgare; abbi la tranquillità dei grandi patimenti nelle grandi anime: è ciò che essa vuole.»

- Garrone! - soggiunse il maestro: - sii forte e tranquillo, è ciò che essa vuole. Intendi?

Garrone accennò di sì col capo, e intanto gli cadevan delle lacrime grosse e fitte sulle mani, sul quaderno, sul banco.

3, sabato. Domani è la festa nazionale

*Oggi è un lutto nazionale. Ieri sera è morto **Garibaldi**. Sai chi era? È quello che affrancò dieci milioni d'Italiani dalla tirannia dei Borboni. È morto a settantacinque anni. Era nato a Nizza, figliuolo d'un capitano di bastimento. A otto anni salvò la vita a una donna, a tredici, tirò a salvamento una barca piena di compagni che naufragavano, a ventisette, trasse dall'acque di Marsiglia un giovanetto che s'annegava, a quarant'uno scampò un bastimento dall'incendio sull'Oceano. Egli combatté dieci anni in America per la libertà d'un popolo straniero, combatté in tre guerre contro gli Austriaci per la liberazione della Lombardia e del Trentino difese Roma dai Francesi nel 1849, liberò Palermo e Napoli nel 1860, ricombatté per Roma nel '67, lottò nel 1870 contro i Tedeschi in difesa della Francia. Egli aveva la fiamma dell'eroismo e il genio della guerra. Combatté in quaranta combattimenti e ne vinse trentasette. Quando non combatté, lavorò per vivere o si chiuse in un'isola solitaria a coltivare la terra. Egli fu maestro marinaio, operaio, negoziante, soldato, generale, dittatore. Era grande, semplice e buono. Odiava tutti gli oppressori; amava tutti i popoli; proteggeva tutti i deboli; non aveva altra aspirazione che il bene, rifiutava gli onori; disprezzava la morte, adorava l'Italia. Quando gettava un grido di guerra, legioni di valorosi accorrevano a lui da ogni parte. signori lasciavano i palazzi; operai le officine, giovanetti le scuole per andar a combattere al sole della sua gloria. In guerra portava una camicia rossa. Era forte, biondo, bello. Sui campi di battaglia era un fulmine, negli affetti un fanciullo, nei dolori un santo. Mille Italiani son morti per la patria, felici morendo di vederlo passar di lontano vittorioso migliaia si sarebbero fatti uccidere per lui; milioni lo benedissero e lo benediranno. È morto. Il mondo intero lo piange. Tu non lo comprendi per ora. Ma leggerai le sue gesta, udrai parlar di lui continuamente nella vita; e via via che crescerai, la sua immagine crescerà pure davanti a te; quando sarai un uomo, lo vedrai gigante, e quando non sarai più al mondo tu, quando non vivranno più i figli dei tuoi figli, e quelli che saran nati da loro, ancora le generazioni vedranno in alto la sua testa luminosa di renditore di popoli coronata dai nomi delle sue vittorie come da un cerchio di stelle, e ad ogni italiano risplenderà la fronte e l'anima pronunziando il suo nome.*

Lavoro su F2

- Analisi della fonte
 - Cogliere le caratteristiche particolare con cui sono tratteggiati i personaggi
 - Genere della narrazione: contesto letterario e pedagogico in cui sono inseriti i riferimenti storici

- Vittorio Emanuele:

- rievocato attraverso i suoi funerali (1878)
- funerali come “fine di un tempo”
- invenzione di una tradizione

- Cavour:

- compito per Enrico: descrizione del monumento a Cavour
- carriera politica: dal Piemonte all'Italia (cfr. Fonte 1)
- “politica” come battaglia e lavoro intenso
- sofferenza per la patria
- atmosfera religiosa: dire “Gloria” davanti al monumento

- **Garibaldi:**

- rievocato il giorno dopo la sua morte
- legame tra eroismo privato e le gesta compiute per la patria: virtù “nazionale” che integra la virtù personale
- guerra e lavoro della terra
- natura unitaria della sequela garibaldina

- **Mazzini:**

- presentato nell'atto di consolare un amico
- sacerdote laico
- tema della morte e della sopravvivenza
- legame cuore-sangue-morte-sacrificio

PANTHEON NAZIONALE

- Vittorio Emanuele:
ISTITUZIONE (nazione assurta a Stato)
- Cavour:
POLITICA
- Garibaldi:
POPOLO (unità mistica)

I loro destini individuali
si fissano in un destino
comune: miti della
memoria collettiva

- Mazzini:
RELIGIONE

Novità: integra i
personaggi precedenti

- **CONTORNI IDEALI DELLA NAZIONE**
- **INVENZIONE DI UNA STORIA SACRA SU BASE PATRIOTTICA**
(funzione mitopoietica della storia)

Collegamento diacronico



1 gennaio **1961** – 100 anniversario dell'Unità

Fonte 3

**Vittoriano
o Altare della Patria
Roma,
1885-1911**



Fonte 3

Legge n.115 del 16/5/1878

"Sarà eretto in Roma un monumento nazionale alla memoria di Re Vittorio Emanuele, liberatore della patria, fondatore della sua unità."

Programma del Concorso, 18/12/1882

Il monumento sorgerà sull'altura settentrionale del Colle Capitolino, sul prolungamento dell'asse del Corso, ed in prospetto ad esso.

(...) sarà composto dalle seguenti parti

a) la statua equestre in bronzo di Vittorio Emanuele II (...);

b) un fondo architettonico (...);

c) Le scalee, che saliranno alla nuova spianata del monumento. (...)

I concorrenti dovranno (...) rammentare con l'arte (...) gli uomini e gli avvenimenti che, sempre in relazione a Vittorio Emanuele, Padre della Patria, meglio cooperarono alla indipendenza e libertà nazionale.

Lavoro su F3

- Contestualizzazione della fonte architettonica

Reperimento informazioni riguardo:

- alla storia della costruzione dell'opera
- alla simbologia



"UNITA' DELLA PATRIA", "LIBERTA' DEI CITTADINI"

Il tema centrale di tutto il monumento è rappresentato dalle due iscrizioni sui propilei: "PATRIAE VNITATI" "CIVIUM LIBERTATI", "All'unità della patria" "Alla libertà dei cittadini", ciascuna posta quasi a commento delle due quadrighe di Carlo Fontana e Paolo Bartolini.



IL LINGUAGGIO DELLE PIANTE

Il Vittoriano è ricco di simboli vegetali. Ecco i più ricorrenti: palma (vittoria); quercia (forza); alloro (valore, pace vittoriosa); mirto (sacrificio); ulivo (pace, concordia).

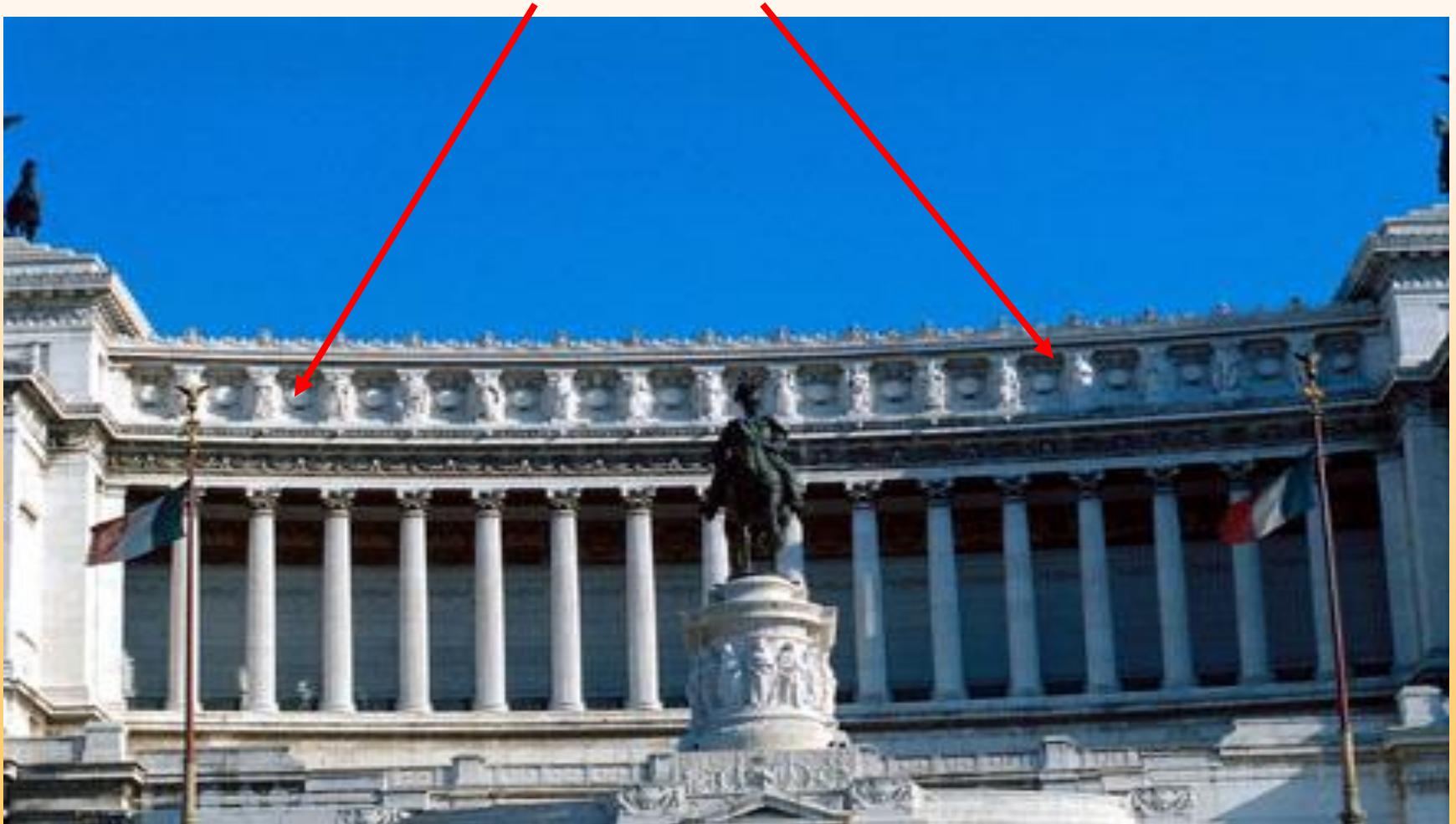


LE FONTANE DEI DUE MARI

La fontana di sinistra, di Emilio Quadrelli, rappresenta il mare Adriatico, rivolto a Oriente, con il Leone di San Marco. A destra il Tirreno, di Pietro Canonica, con la lupa di Roma e la sirena Partenope.

Le città e le regioni d'Italia

Regioni e città sono elementi centrali del complesso. Ognuna delle statue delle sedici Regioni italiane di fine Ottocento venne affidata ad uno scultore di quella stessa Regione. Le statue delle quattordici città che furono capitali o Repubbliche marinare sono di Eugenio Maccagnani.



I Valori degli italiani

Sei gruppi rappresentano allegorie dei valori civili del popolo italiano.
(la Forza, il Sacrificio, il Pensiero, l'Azione, il Diritto, la Concordia)



La Forza
di Augusto Rivalta.



Il Sacrificio
di Leonardo Bistolfi



Il Pensiero
di Giulio Monteverde.

- Monumento come contraltare, in senso proprio e figurato, della Basilica Vaticana (altare laico)
- Scardinamento impianto urbanistico secolare (collocazione sul Campidoglio)
- Carattere simbolico e liturgico-devozionale del monumento



- Nell'edicola centrale è posta un'immagine marmorea, con le fattezze di una Minerva armata
- Non raffigura l'Italia, ma la dea Roma
- Mancanza di un'unica raffigurazione allegorica dell'Italia (non come la Marianna francese)



≠



Nuova problematizzazione: efficacia del progetto pedagogico- politico dei governi post-unitari?

- Inaugurazione monumento: 1911
- Mito risorgimentale lontano nel tempo
- Minerva: romanizzazione simbolica come svolta politico-culturale, distante dal Risorgimento
- La simbologia risorgimentale necessitava ormai di essere spiegata



Quadriga della libertà - **1927**



Quadriga dell'unità - **1927**

- La data in cui vennero collocate le quadrighe (1927): nuova fase della storia d'Italia
- Fascismo
- Passaggio intermedio: Grande Guerra (nel 1921 tumulazione del Milite Ignoto)

Sintesi “riflessiva”

Fasi	Indicazioni Nazionali/Linee Guida	Competenze disciplinari/target biennio	Competenze chiave di cittadinanza
Problematizzazione ed ipotesi (iniziali e finali)	Comprendere, attraverso la discussione critica, le radici del presente	Riconoscere in fatti/eventi fattori di complessità	Risolvere problemi: affrontare situazioni problematiche costruendo e verificando ipotesi
Inquadramento storico	Sintetizzare e schematizzare un testo espositivo di natura storica	Riconoscere in eventi storici dati le appropriate coordinate spazio-temporali	Acquisire ed interpretare informazioni

Fasi	Indicazioni Nazionali/Linee Guida	Competenze disciplinari/target biennio	Competenze chiave di cittadinanza
Percorso diacronico attraverso le fonti	<ul style="list-style-type: none"> - Leggere documenti storici - Comprendere la varietà delle fonti - Comprendere il succedersi e il contrapporsi di interpretazioni diverse 	<ul style="list-style-type: none"> - Classificare e organizzare da differenti fonti storiche informazioni su eventi di diverse epoche - Classificare e analizzare in un evento gli elementi costitutivi e confrontarli in chiave diacronica 	<ul style="list-style-type: none"> - Individuare collegamenti e relazioni
Per tutte le fasi (anche in base alle attività integrative e alle modalità di verifica)	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere eventi, personaggi, opere (ricerca autonoma) - Utilizzo del lessico specifico della disciplina - Esposizione orale - ... 	<ul style="list-style-type: none"> - Riconoscere in eventi storici dati le appropriate coordinate spazio-temporali - Utilizzare il linguaggio specifico richiesto dal contesto - ... 	<ul style="list-style-type: none"> - Acquisire ed interpretare informazioni - Rappresentare eventi, fenomeni, concetti usando linguaggi diversi e disciplinari - ...

... le resistenze al cambiamento non mancano mai

È amaro dover fare questa constatazione, ma siamo ormai molti, in Italia, a ritenere che questa scuola, creata con dieci anni di riforme, dai tempi del ministro Bosco fino ai giorni nostri, non ci appartenga più. Conoscevamo una scuola, alla quale eravamo molto affezionati: la scuola nella quale eravamo stati istruiti. Abbiamo però la sensazione che si tratta di una cara estinta, di una nostra parente molto stretta, morta dopo aver subito angherie di ogni genere da parte dei “padrini” ai quali era stata affidata [...] Debbo quindi dare atto al ministro Malfatti che la scuola a lui affidata non era più quella di un tempo, era un'altra scuola, una scuola concepita in qualche meeting dei nostri contestatori dal famoso “maggio francese” del 1968. Non più la romantica scuola di Edmondo De Amicis e del libro *Cuore*, non più la scuola delle *Odi barbare* di Carducci, non più la scuola delle quotidiane rappresentazioni dantesche, non più la tediosa scuola che ci opprimeva con il latino e con il greco. È questa del ministro Malfatti, una scuola diversa, che non ha più niente più da spartire con la vecchia scuola.

On. Costamagna, Camera dei Deputati - 26 maggio 1977